

13/03/2019



L'Arena
Giornale di Economia e Politica

No all'accordo Ue Caos sulla Brexit

di **FEDERICO GUIGLIA**

La botta non poteva essere più dolorosa: 391 parlamentari contro 242, e la proposta di un' «uscita morbida» dall'Unione europea presentata dalla premier britannica, Theresa May, è bocciata sonoramente, e per la seconda volta alla Camera dei Comuni. Con conseguenze imprevedibili su come avverrà la Brexit: un addio netto, rapido e senza rimpianti né accordi con l'Europa, come propugna l'ala dei senza se e senza ma? (su questa ipotesi si tornerà a votare oggi). Oppure, forse più probabile, un divorzio lento con la richiesta di un rinvio all'Unione? E sullo sfondo sempre l'incognita, peraltro oggi remota, di un futuro ripensamento, come sognano soprattutto gli europei. Fra i quali gli italiani della Gran Bretagna, circa 700mila; è la più grande comunità fuori d'Italia nel continente.

Intanto, l'effetto politico della Brexit è il seguente: per la prima volta le prossime Europee di maggio, che coincideranno con i quarant'anni del voto dei cittadini per l'Unione inaugurato nel 1979, si svolgeranno non più con la prospettiva di nuovi Paesi in entrata, come accadeva fra una tornata e l'altra ogni cinque anni, bensì con quella, pur ancora da definire nelle forme, di una nazione in uscita «annunciata». Quasi a fotografare l'impopolarità crescente verso le istituzioni di Bruxelles, fenomeno dilagante in tutte le lingue, ma ovunque denominato allo stesso modo, cioè populismo, la Gran Bretagna decide di voler salutare alle sue condizioni gli altri 27 Stati.

E sì che Theresa May, la sconfitta, era riuscita a ottenere concessioni dell'ultima ora dall'Ue, per convincere i riottosi alla sua linea ferma, ma prudente (anche all'interno del suo partito conservatore). Il nodo del contendere è il rischio di un nuovo confine- aperto o rigido?- fra l'Irlanda, Paese membro dell'Unione europea, e l'Irlanda del Nord appartenente al Regno Unito. Con tutti i risvolti di sovranità, di regole doganali e commerciali, di vecchie tensioni che potrebbero riemergere dopo l'accordo di Belfast che nel 1998 aveva posto termine al sanguinoso conflitto fra la comunità cattolico-irlandese e quella protestante unionista. Un nodo che, se non venisse sciolto con chiarezza- questo paventano i contestatori- finirebbe per inchiodare la Gran Bretagna nell'orbita dell'Europa a tempo indefinito.

Ma al di là delle votazioni a Londra e delle trattative a Bruxelles, delle paure e delle speranze, la realtà è che la Brexit è precipitata nel caos.

www.federicoguiglia.com

IL CASO. Alla ex Cordioli discutibile cerimonia per la rinascita di Genova



Torta con il ponte a Valeggio l'ira dei familiari delle vittime

IL PD ATTACCA. «La foto del premier Conte che taglia una torta a forma di ponte è una indecenza che offende i parenti delle vittime e la città di Genova ferita dal crollo che ha causato 43 morti». Raffaella Paita, capogruppo Pd in Commissione Trasporti alla Camera, ha acceso la polemica sulla foto scattata lunedì allo stabilimento Fincantieri di Valeggio in occasione del taglio della prima lamiera per la ricostruzione del ponte Morandi. Uno scatto che ha scatenato l'ira dei parenti delle vittime del crollo. Il sindaco di Valeggio Angelo Tosoni, ritratto nell'immagine con Conte, l'ad di Fincantieri e lo chef autore della torta, replica: «Grande rispetto per i famigliari delle vittime, non avrei mai pensato che una semplice foto potesse creare dei problemi». **FORONI** PAG 31

L'ANALISI. L'ultimo studio di McKenzie certifica che i grandi Paesi europei sono ancora «cercati»

La «sfida» cinese in Europa

Pechino scommette su Gran Bretagna e Germania. Investimenti superiori rispetto a quelli in Italia

Maria Gabriella Giannice
ROMA

Per i francesi la soglia psicologica sono state la vendita ai ricchi capitalisti cinesi di oltre cento dei loro pregiati châteaux e poi di migliaia di ettari di suolo nazionale coltivato a grano. Per i tedeschi, invece, la linea è stata la cessione di circa il 10% del gruppo Daimler (Mercedes-Benz) al gruppo Geely che già nel 2010 si è presa Volvo e corteggia gli asset più glamour di Fca. Poi la guerra dei dazi e la Brexit hanno giocato la loro parte.

La stretta europea sugli investimenti del Dragone si è fatta sentire nel 2018 deter-

minando un forte rallentamento del flusso di yan tradotti in dollari pari al 70%, secondo l'ultimo studio di Baker McKenzie.

In moneta contante, gli Fdi (Foreign Direct Investment) di Pechino in Europa, Svizzera compresa, sono crollati dagli 80 miliardi di dollari del 2017 ai 22,5 miliardi nel 2018.

Tenuto conto però, che nel 2017 la parte del leone l'aveva fatta l'acquisizione della svizzera Syngenta da parte di ChemChina, per 43 miliardi di dollari, il calo sembra più di facciata che sostanziale e non riguarda grandi paesi europei come Francia e Spagna. Anzi, Francia, Germania, Spagna e Svezia hanno visto crescere gli investimenti cinesi anche nel 2018.

A fronte - sempre secondo lo studio McKenzie, di un calo del 21% per l'Italia che ha

attratto investimenti per soli 800 milioni di dollari.

Un duro colpo lo ha ricevuto il Regno Unito, tradizionalmente un paese dove i cinesi amavano investire.

Ma nonostante il crollo del 76% (dai 20,33 miliardi del 2017), con i suoi quasi 5 miliardi, resta ancora il paese europeo preferito dalle aziende cinesi pubbliche e private. Dopo Londra segue la Svezia con 4,05 miliardi e una crescita quasi triplicata degli investimenti (+186%).

In terza posizione c'è la Germania che nel 2018 ha visto arrivare sul suo territorio 2,52 miliardi di dollari (+34% dai 1,89 miliardi del 2017).

Il 2018 sembra essere stato l'anno in cui i capitalisti cinesi, e i loro commercialisti, hanno scoperto le opportunità, fiscali e non, offerte da piccoli paesi europei quali il gra-

ducato del Lussemburgo e il regno di Danimarca.

Il primo in dodici mesi ha incamerato ben 1,87 miliardi di dollari in investimenti cinesi (+1.000% rispetto ai 100 milioni del 2017).

Una cifra che mette il Lussemburgo davanti a paesi come Francia, Spagna e Italia. La Danimarca ha toccato i 1,1 miliardi (+1000%).

Aumento del flusso di investimenti cinesi anche per Francia e Spagna. Alla prima sono andati 1,83 miliardi (+86%), alla seconda 1,17 (+162%).

Meno bene ha fatto l'Italia che nel 2018 ha perso il 21% per una cifra di 800 milioni. In crescita anche l'attenzione della Cina verso il gruppo dei paesi dell'Est europeo: dall'Ungheria (+185%), alla Croazia (+355%) alla Polonia (+162%) fino alla Slovenia (+1.000%). •

IL NODO. Fuoco di fila sul governo da più fronti, mentre la Francia rimane in pressing

Tav, stop al referendum Conte: «Non si può fare»

«La Costituzione attuale non lo prevede». Salvini ne prende atto ma Chiamparino insiste: «Si pronuncino i piemontesi»

Serenella Mattera
ROMA

Il pressing della Francia. L'impegno di Telt a chiudere i lavori nel 2030. La richiesta di Sergio Chiamparino di far pronunciare i piemontesi il 26 maggio. Arriva da più fronti il fuoco di fila sul governo per la Tav. In casa M5s si spera di parlarne il meno possibile, ora che ci si è dati sei mesi di tempo per la scelta finale sull'opera. Ma da Parigi, pur affermando la disponibilità ad «avere colloqui» con Roma, il governo francese twitta che si tratta di «un progetto chiave strategico per la Francia, l'Italia e l'Ue». E da

Torino i Sì Tav - Chiamparino in testa - incalzano. Tanto che Giuseppe Conte e Matteo Salvini devono intervenire a spiegare che il referendum consultivo, a Costituzione invariata, non si può fare. Il nervo è scoperto per l'esecutivo. Lo dimostra lo scambio a distanza tra Salvini, Luigi Di Maio e lo stesso Conte. Il leader della Lega, in campagna elettorale in Basilicata, rivendica di «pensarla in maniera diversa dagli alleati di governo» M5s sulle «opere pubbliche»: «Bisogna andare avanti» e «i bandi sulla Tav, comunque li si chiami, sono partiti». «Basta attacchi gratuiti al M5s siamo alleati ed entrambi vogliamo che il governo vada avanti. E andrà avanti», replica piccato il capo M5s, che a giorni con Conte e Toninelli vedrà Anci e Ance «per sbloccare le opere». Ma Salvini ribatte: «Penso a lavorare, non a polemizzare». A mettere i puntini sulle «i» ci pensa Conte che dalla Sicilia fa notare che «non è vero» che il governo ha «bloccato i lavori». Anzi, porterà in Cdm il decreto Sblocca cantieri. Il testo dovrebbe essere varato non questa settimana ma la prossima perché - spiegano dal governo - «è molto complesso». Quanto alla Torino-Lione, Conte rinvia agli incontri che avrà la prossima settimana a margine del Consiglio Ue con Emmanuel Macron e Jean Claude Juncker. «L'Europa e la Francia possono dare di più», incalza Salvini. Mentre il premier precisa di non aver mai «concepito una mini-Tav» perché «nessuno» l'ha mai proposta. Parole accolte con freddezza in casa leghista, dove il progetto è stato lanciato come soluzione per ridurre i costi. Il botta



Il premier Giuseppe Conte in un cantiere a Caltanissetta (Ansa)

Una crisi interna alla maggioranza potrebbe riaprirsi quando si arriverà alla decisione definitiva

Botta e risposta a distanza tra gli alleati, la Tav resta un nervo scoperto per l'esecutivo

Impegno Telt a chiudere i lavori nel 2030, con l'aumento del contributo di Bruxelles

e risposta a distanza nel governo è l'annuncio di una crisi che nel governo potrebbe riaprirsi quando si arriverà alla decisione finale. A quel punto, insiste la Lega, se non c'è intesa si andrà alla conta in Parlamento (dove i Sì sono in maggioranza). Per non mettere a rischio la vita del governo, Salvini aveva anche accarezzato l'idea di un referendum. Aveva fatto studiare l'ipotesi ma, spiegano fonti parlamentari leghiste, lo studio condotto aveva portato a concludere che non si può fare un referendum consultivo. Non lo prevede la Costituzione. Servirebbe una legge costituzionale come quella fatta nell'89 per permettere di tenere un referendum consultivo sull'Ue. Ma per una leg-

ge costituzionale i tempi sono lunghi. «Non ci sono gli strumenti giuridici, se qualcuno li dovesse introdurre ben venga ma non è all'ordine del giorno», afferma Conte. «Magari si potesse, ma non si può», dichiara Salvini. E così sembra cadere nel vuoto la lettera mandata da Chiamparino al ministro dell'Interno per sollecitare una consultazione.

Si tratterebbe, spiega il governatore, non di un referendum ma di un quesito posto ai piemontesi sul tema: lo permette lo statuto dal Piemonte e il ministro dell'Interno deve solo fissare la data. Ma, ribattono dalla Lega, anche quello non si può fare: non è mai stata approvata la legge attuativa. •

BREXIT. La Camera dei Comuni infligge una nuova, dura e inequivocabile sconfitta alla premier tory

Westminster bocchia l'accordo Nuova umiliazione per la May

I voti a favore sono stati 242, quelli contrari 391
Non bastano le intese dell'ultima ora con l'Unione
E ora cresce l'incertezza sul divorzio e sul governo

Alessandro Logrosicino
LONDRA

La Brexit di Theresa May sprofonda nel caos, bocciata di nuovo dalla Camera dei Comuni britannica nonostante le intese dell'ultima ora con l'Ue sulle garanzie sullo spinoso nodo del confine irlandese. Il secondo voto di ratifica è andato giusto un po' meno peggio rispetto alla sconfitta fragorosa di gennaio,

Alla premier non sono bastati i tre documenti allegati agli accordi di novembre

I brexiteer Tory più oltranzisti sono guidati da Boris Johnson, sempre più incline al no deal

ma la sostanza non cambia: senza voti, la premier Tory incassa un'ulteriore umiliazione destinata ad allargare la voragine dell'incertezza sui tempi, i termini e forse lo stesso epilogo del divorzio di Londra da Bruxelles, oltre che a mettere in discussione la tenuta della sua poltrona e quella di una legislatura d'anziana alla quale non è escluso possa tornare a spalancarsi la porta di elezioni anticipate alla cieca.

I voti a favore sono stati 242, quelli contro 391, con un recupero rispetto allo scarto senza precedenti (meno 290) di due mesi fa che non consola granché. All'inquietudine di Downing Street, non è bastato il balsamo dei tre documenti allegati agli accordi di novembre concessi in extremis negli ultimi colloqui di Strasburgo dal presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, a nome dei vertici Ue.

Documenti «vincolantissimi», nelle rassicurazioni delle parti, per allontanare i timori di molti su un futuro ingabbiamento britannico nel meccanismo del backstop (la clausola di garanzia del manteni-

mento post Brexit di una frontiera aperta fra Irlanda e Irlanda del Nord, nel rispetto dello storico trattato di pace del Venerdi Santo 1998). Ma il cui peso è stato in ultimo decisamente ridimensionato dal parere giuridico dello stesso attorney general del governo May, Geoffrey Cox: pronto a certificarne il valore solo in termini di «riduzione del rischio legale» di un backstop a tempo indeterminato, non d'azzerramento. Parole che hanno rappresentato una sorta di boomerang, subito accompagnate dal balzo indietro della sterlina. E che la stessa May non è riuscita a ribaltare con gli accorati appelli conclusivi. In aula la premier ha martellato come nulla fosse sul suo accordo come «il miglior compromesso» disponibile. Evocandone i «vantaggi», ma soprattutto difendendolo come una polizza del rispetto della «volontà popolare», espressa sia «nel referendum» del 2016, sia nelle «elezioni» del 2017 e tornando a minacciare in caso di flop l'orizzonte di un tradimento «della democrazia» e di «una Brexit perduta».

Niente da fare. Molti dei dis-



La premier Theresa May durante il voto alla Camera dei Comuni

sidenti sono rimasti tali: fra i brexiteer Tory più oltranzisti, capeggiati da un Boris Johnson sempre più apertamente favorevole al no deal, nei ranghi dei 10 vitali quanto inaffidabili alleati della destra unionista nordirlandese del DUP, come in una parte dei moderati pro-Remain. Mentre i suoi moniti sulle incognite della risposta dei 27

di Bruxelles alla richiesta a questo punto inevitabile di un rinvio del divorzio rispetto alla data del 29 marzo (e sull'eventuale durata dello slittamento) non hanno scosso quasi nessuno fra le file delle opposizioni: a cominciare da Jeremy Corbyn, leader di un Labour non proprio compatto nel suo «no» all'accordo May. •

6 Italia-Mondo

ETHIOPIAN. Ennesima giornata di passione per il titolo americano in Borsa, dove è arrivato a perdere fino al 7%

Boeing, l'Europa chiude i cieli Allo studio un nuovo software

Disposto da ieri sera il blocco dei voli in Italia
Sotto esame i dati registrati nelle scatole nere
Almeno cinque giorni per identificare le vittime

Luca Mironi
ROMA

L'Europa ferma i Boeing 737 Max dopo il disastro aereo in Etiopia. I velivoli dello stesso tipo resteranno a terra in tanti altri paesi, dalla Cina all'Australia, dall'Argentina all'India. Gli Stati Uniti al momento resistono, ma hanno chiesto alla compagnia produttrice con sede a Chicago di aggiornare il software di quel modello di aereo, indiziato principale per l'incidente di domenica. Non c'è ancora una svolta nell'inchiesta sullo schianto del volo 302 dell'Ethiopian Airlines, sei minuti dopo la partenza da Addis Abeba, costato la vita alle 157 persone a bordo, tra cui 8 italiani. Così i paesi e le compagnie di mezzo mondo hanno iniziato a prendere le loro precauzioni. L'Easa, l'agenzia europea per la sicurezza del trasporto aereo, ha sospeso tutti i voli del Boeing 737-8 Max e 737-9 Max in Europa. In precedenza, le capitali avevano disposto la chiusura del loro spazio aereo a quel modello di aeromobile: la prima è stata Londra, seguita dalle altre, fino a Ro-

ma. Tali velivoli «non possono più operare da e per gli aeroporti nazionali dalle 21 di stasera fino a nuove comunicazioni», ha chiarito l'Enac, l'autorità italiana dell'aviazione civile, spiegando che questa scelta è maturata «visto il perdurare della mancanza di informazioni certe sulla dinamica dell'incidente» dell'Ethiopian e «del precedente incidente di ottobre in Indonesia», che anche in quella occasione aveva coinvolto un 737 Max. La Boeing, fiaccata da un'ennesima giornata di passione in Borsa, arrivando a perdere fino al 7%, ha tentato di correre ai ripari, annunciando che procederà all'aggiornamento del software dell'intera flotta dei 737 Max 8. Proprio un suo difetto, infatti, potrebbe avere causato il disastro dell'Ethiopian. Questa è almeno una delle ipotesi più accreditate a questo punto delle indagini: lo suggeriscono forti analogie con l'incidente di ottobre di aereo della compagnia indonesiana Lion Air, che anche in quell'occasione precipitò pochi minuti dopo il decollo. Come se non bastasse, ci si è messo pure Donald Trump,

denunciando su Twitter che «gli aeroplani stanno diventando fin troppo complessi da far volare», una «complessità che crea pericolo. Voglio un pilota, non Einstein». L'uscita del presidente ha scatenato una serie di polemiche, ma l'agitazione dopo quanto è successo in Etiopia monta in tutta l'America, tanto che le associazioni di consumatori stanno chiedendo all'ente nazionale dell'aviazione civile di mettere a terra tutti i Boeing 737 Max finché non sarà fatta chiarezza. E non mancano anche autorevoli esponenti dell'establishment, come il senatore repubblicano Mitt Romney e la senatrice dem Elizabeth Warren, che chiedono la stessa cosa. Le indagini sull'incidente, intanto proseguono, nella speranza di trovare informazioni precise dall'analisi delle due scatole nere che sono state ritrovate ieri e che contengono le registrazioni vocali in cabina e i dati del volo. Il primo ministro etiope Abiy Ahmed ha assicurato che «sarà dettagliata e sarà utile per il resto del mondo», per prevenire un'altra tragedia simile. Eppure non sono pochi gli



Un Boeing 737 MAX controllato dal personale ANSA/AP

esperti che sottolineano che ci vorranno mesi per avere un quadro completo. Quanto alle vittime, ci vorranno ancora almeno 5 giorni per la loro identificazione, ha reso noto

la compagnia di bandiera etiopica. L'impatto al suolo dell'aereo è stato devastante, anche per questo il recupero dei corpi sta procedendo con grande lentezza e fatica. •

CLIMA

«L'ambiente va curato» Il monito di Mattarella

BELLUNO

«Siamo sull'orlo di una crisi climatica globale, per scongiurare la quale occorrono misure concordate a livello globale». E' il monito del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, intervenuto a Belluno alla commemorazione della tempesta in Veneto. Prima della cerimonia il Capo dello Stato ha visitato il cimitero monumentale delle vittime della tragedia del Vajont a Fortogna, frazione di Longarone dove ha deposto una corona d'alloro al monumento dedicato alle persone rimaste uccise nella tragedia dell'ottobre 1963.

Sui disastri ambientali, «limitarsi a evocare la straordinarietà di fatti che si affacciano prepotentemente, per giustificare noncuranza verso una visione e progetti di più lungo periodo, è un incauto esercizio da sprovveduti. Mai come in occasione della tempesta Vaia - ha precisato il Presidente della Repubblica - è stato chiaro all'opinione pubblica italiana, che i mutamenti climatici in atto nel mondo comportano effetti pesanti anche sull'ambiente del nostro Paese e sulle condizioni di vita della nostra popolazione. Sentir parlare di desertificazione dell'Africa o dei tifoni nei Caraibi, negli Usa o in Asia, appariva qualcosa di remoto, che non ci riguardava». •

COLPO DI SCENA. Ancora nella bufera il convegno di fine marzo con ultra-tradizionalisti e pro-life. Il vicepremier Di Maio attacca la destra «Sfigati». E difende le donne

Famiglie, ora è scontro nel governo

Palazzo Chigi ritira il logo dal congresso di Verona. Ma dal ministero di Fontana: «Non risultano richieste di revoca del patrocinio»

Enrico Santi

Dopo la presa di distanza dei giorni scorsi dal premier Conte, Palazzo Chigi si discioglie liberamente, riproponendo l'utilizzo del logo della Presidenza del Consiglio dal discepolo e ex ministro del Congresso mondiale delle famiglie che Verona ospiterà, in Gran Guardia, dal 29 al 31 marzo.

Ma nel governo scoppia un caso: in serata da fonti del ministero della Famiglia, guidato dal veronese Lorenzo Fontana, si apprende che la fortemente voluta dal congresso, si apprende: «Non risulta alcuna richiesta di revoca del patrocinio della Presidenza del Consiglio al World Congress of Families di Verona. Il vicepremier e ministro, Luigi Di Maio (M5S) ospite in tv su La7 ha invece attaccato la destra: «Più che destra sono degli sfigati se trattano così le donne. Chi vuole tornare indietro e trattare le donne così probabilmente non risponderà lustro e anche gli elettori. Fontana al congresso? Se va in città sarà per rappresentare il governo, andrà a rappresentare la sua forza politica. A me risulta che con sia stata neppure inoltrata la domanda di patrocinio».

Insieme, è venuta fra presidente del Consiglio, Michele Emiliano della Famiglia. La manifestazione è stata in prima da Fontana, con l'appoggio della Lega e del suo leader, il vicepremier Matteo Salvini che prenderà la parola al convegno insieme al ministro dell'Interno Marco Bussetti, anch'egli legista, e da giorni nell'occhio del ciclone per il profilo dei relatori invitati a intervenire.

«Della presenza in città di soggetti come il russo Dmitri Smirnov, presidente della Commissione patrimoniale per la famiglia e la maternità», aveva attaccato il senatore del Pd Vincenzo D'Arzente nel commentare la mozione a Palazzo Madama, con prima firmataria Mimma Cirina, per chiedere una presa di

distanza del Governo dall'iniziativa «dal carattere omofobo», «è della ministra per la famiglia del governo sghignesco, Katalin Novak, del presidente moldavo Igor Dodon, che ha spesso espresso posizioni omofobe», di Theresa Okalor, attivista nigeriana che nel 2014 ha proposto una legge che criminalizza le unioni tra persone dello stesso sesso, e come Lucy Abella, che nel 2017 ha presentato al Parlamento uganese una legge contro le coppie omosessuali che prevedeva originariamente la pena di morte (venna può farne volentieri a meno).

L'organizzazione della legge è a capo della International Organization for the Family che riunisce diverse associazioni «pro life» e di stampo conservatore e ultra-tradizionalista come Citizens Pro Via, Conservazione Famiglia, National organization for marriage, Comitato difensori della vita e figli.

Nei giorni scorsi Palazzo Chigi aveva preso le distanze dall'iniziativa, negando che ci fosse il patrocinio del governo. «È iniziativa autonoma del gruppo per la Famiglia», Lorenzo Fontana, chiariva una nota, «attraverso procedure interne agli uffici e che non hanno coinvolto direttamente la Presidenza del Consiglio». Soprattutto, si discioglie

Rotta (Pd): «Vittoria della città». Non una di meno: iniziative nei tre giorni del Congresso

Forza Nuova farà un corteo «a sostegno della famiglia e per l'abolizione della legge 194»

ne per la presa di posizione di Palazzo Chigi la deputata veronese Alberta Rotta: «È una vittoria non solo del Pd, che insieme alle opposizioni al Senato aveva presentato una mozione, ma di tutte le cittadine e i cittadini democratici che credono nel rispetto della Costituzione». E continua: «Non è con la difesa a oltranza della famiglia come organismo al di sopra dei leggi civili e divine che si isolano i figli e si superano le condizioni di fragilità, e soprattutto non con l'odio nei confronti dell'omosessualità».

«Ritorno al convegno un'ottima iniziativa, mentre vanno condannate le fake news e i tentativi di «sotto» (in ogni modo. Sarà invece l'occasione per confrontarsi su temi fondamentali come la famiglia e la vita, commenta invece il deputato veronese della Lega Vito Comeniti.

Intanto, con lettera aperta, il gruppo veneti di «Europa, chiedono al governatore Luca Zaia il motivo per cui «ha dato il patrocinio al reazionario Congresso mondiale delle famiglie». E gli chiedono se «smentisce o conferma che partecipate all'incontro». E poi: «Con chi sta Zaia? Con le venete e i veneti "europei" o con chi vuole portare indietro i diritti di 50 anni?».

E mentre le femministe di Non una di meno - altre associazioni di diritti civili annunciano iniziative nella nostra città negli stessi giorni del convegno, nel quale, ma si spiccano, «il reale sostegno alla famiglia e la lotta per l'abolizione della legge 194 passano dalla propaganda ministeriale ai fatti». Nello stesso giorno si terrà un'assemblea con personalità impegnate nella difesa dei diritti delle donne, nonché il corteo delle donne, organizzato da Daniela, Bravon Redeker dell'università Humboldt di Berlino, e la manifestazione dell'università di Bergamo.



Manifesto del Congresso delle famiglie in programma in Gran Guardia dal 29 al 31 marzo: c'è ancora il logo della presidenza del Consiglio

REAZIONI. La soddisfazione dell'Arci: «Grazie ai 55mila che hanno firmato la nostra petizione»

«Dal raduno omofobo prendano le distanze anche Regione e Comune»

Merica Cirina (Pd) «Atto che celebra il clima in vista delle coromani festazioni indette per il 30 marzo»

La notizia della revoca del logo di Palazzo Chigi al Congresso di Verona è stata accolta con favore dalla senatrice del Pd Merica Cirina, prima firmataria di una mozione a Palazzo Madama per chiedere la presa di distanza del governo dall'Congresso mondiale delle famiglie. «La parte più libera e laica del Paese», dice l'esponente del Pd che ha dato il proprio nome alla legge sulle unioni civili, «non potrebbe che sentirsi sollevata. Vedere accomunato il logo del governo a una manifestazione anti omofobia è un atto di disonestà».

«Esulta anche Francesca Chiarone, presidente dell'Arci nazionale che insieme ad altre associazioni tra le quali Arcigay, Agoda, Ceri diritti, Marjo Miri, Famiglie arcobaleno e insieme all'organizzazione mondiale per l'uguaglianza All out, hanno promosso una petizione che chiede alle istituzioni di ritirare il sostegno al Congresso inter-

nazionale delle Famiglie previsto a Verona dal 29 al 31 marzo. «È una grande vittoria per le oltre 55 mila persone che hanno già firmato la nostra petizione, però andiamo avanti e chiediamo che nessuno istituzione sostenga un convegno che alimenta odio e discriminazione».

E chiede: «Qual è l'interesse pubblico che motiva il sostegno di Ministri, del Comune di Verona e della Regione Veneto a un incontro che riunisce antisoboristi, omofobi e altri che vorrebbero relegare le donne in ruoli sociali superati da decenni».

«Per il segretario nazionale di Sinistra Italiana, Nicola Profantini, deputato di Lino e Ugalini, «nessuna ricomparsa, nessuno spazio de-

no nostro: ci sono a cui vuole riportare la condizione delle donne del nostro Paese al Medioevo».

«Quel congresso», afferma Gabriele Pizzotti, segretario generale Arcigay, «è quanto di più retrogrado e repressivo sia mai passato nel nostro Paese: siamo partiti alla mobilitazione, ci faceva disorientato il fatto che quel contenzioso, che sarebbe il peggio pervenuto negli ultimi mesi di consiglio, arrivi in Italia, primo passo dell'Europa meridionale al capogiro. Un fatto senza precedenti, ex coicidit, «svi prenderanno parola ministri importanti come Salvini, Bussetti e Fontana: il governo deve porre argini alla deriva ideologica e politica dei mesi ormai demagogici». ■■

Intanto, con lettera aperta, i gruppi veneti di «Europa, chiedono al governatore Luca Zaia il motivo per cui «ha dato il patrocinio al reazionario Congresso mondiale delle famiglie». E gli chiedono se «smentisce o conferma che parteciperà all'incontro». E poi: «Con chi sta Zaia? Con le venete e i veneti "europei" o con chi vuole portare indietro i diritti di 50 anni?».

Mercoledì 15 Marzo 2019

LOSTRAPPO. Consiglio della multiutility decisivo per la sorte del presidente. Che è segnata: non ha più la fiducia del sindaco. Tre ipotesi: dimissioni sue, o del cda, o revoca

Agsm, Croce è fuori e oggi si decide come

Lungo incontro con Shoarina e la maggioranza. Contestate spese e consulenza, lui presenta la sua versione dei fatti. Che però non convince

Enrico Giardini

È solo una questione di tempo. Il quando è oggi, giornata decisiva. Gli verrà revocato l'incarico, o lui si dimetterà o lo faranno i consiglieri di amministrazione, i tre in quota alla maggioranza e quello dell'opposizione. Duro faccia a faccia, ieri sera in municipio, tra il sindaco Shoarina, insieme alle forze politiche della maggioranza di centro-destra in Comune, con il presidente Michele Croce, leader di Verona Pulita, già sfiduciato sabato scorso dai tre consiglieri di amministrazione in quota alla maggioranza Miro Cullari, vicepresidente (Verona Demani), e il consigliere Giletto (Battiti) e Francesca Vanzo (Lega), e quella di opposizione Stefano Sartori (Pd).

Oggi, alle 9, nella sede di Agsm, i consiglieri sono convocati per un cda che tra l'altro dovrà affrontare all'ordine del giorno un punto che riguarda il percorso di aggregazione con Am Vicenza e anche con Asenpave, azienda trentina. Si vedrà oggi dunque che cosa succederà. La soluzione più probabile sarebbe però quella delle dimissioni in blocco dei quattro consiglieri, il che farebbe cadere il cda. «Il percorso decisionale

è già avviato», aveva detto l'altro ieri Shoarina, alludendo chiaramente al fatto che Croce non farà più il presidente di Agsm. E ieri il sindaco, sulle basi della relazione dei revisori dei conti, la consulenza e le spese aziendali, ha duramente contestato l'operato a Croce, in un incontro tra i due in cui erano presenti anche i capigruppo consiliari di Fratelli d'Italia Leonardo Ferrari, di Verona Domani Paolo Rossi, e per la Lega il vice-commissario provinciale e presidente della Terza circoscrizione Nicolò Zavarise. Per Battiti c'era ovviamente Shoarina. Croce ha presentato un documento con i dati e la sua versione dei fatti. Che però non ha convinto sindaco e maggioranza.

A Croce sarebbe stato chiesto dunque di dimettersi, con la garanzia che potrebbe restare comunque nella maggioranza (ha un consigliere, Gianmarco Faddovani, e l'assessore Edi Maria Neri), an-

Il Pd: «Ma così si mette l'azienda alla berlina» Bertucco: «Tutto andrà riferito in Consiglio»

che se Croce non prenderebbe in considerazione l'ipotesi di rimanere nella maggioranza, se non sarà più presidente. Oggi, dunque, la giornata decisiva per il sindaco di Verona Pulita, la società di consulenza e la guida da un anno e mezzo.

Intanto, il gruppo consiliare comunale del Pd con Federico Benini, Elisa La Paglia, Stefano Vallani, e il segretario cittadino Luigi Cipari, in una nota dichiarano che «la gestione lenta e incerta della crisi Agsm da parte del sindaco Shoarina sta mettendo alla berlina la nostra città e la nostra azienda agli occhi di tutti i possibili alleati del Nord Est. Il Pd aggiunge poi che «la strada delle dimissioni del cda che il sindaco è sempre più deciso a imboccare non può dunque essere un mero escamotage per mettersi al riparo dai ricorsi legali».

E Michele Bertucco, consigliere di Verona e Sinistra in Comune, sottolinea che «in primo luogo chiedere al sindaco di venire a riferire in Consiglio comunale», dice, «perché non è possibile gestire la situazione attuale del gruppo Agsm - la grave vertenza sindacale in Amia, la situazione esplosiva della capogruppo - attraverso incontri privati e vertici di maggioranza (peraltro inefficienti)». ■



Vallarsa di Trento. Michele Croce in sopralluogo nello scorso settembre alla diga di Specchieri di Agsm

Domani sera

Pizzarotti, due incontri in città

Italia in Comune, la nuova realtà politica nazionale che ha come leader il sindaco di Parma Federico Pizzarotti si presenta con la nuova sezione a Verona, domenica alle 19.30 nella Green Hall di Piazza Cittadella 3. Oltre a Pizzarotti saranno presenti Damiano Fusaro sindaco di Gorizia e coordinatore regionale di Italia in Comune e Patrizia Baruffo consigliere regionale veneta di Italia in Comune. Gli organizzatori di questa iniziativa e membri della sezione locale sono Lamerzia Tirocchi deputato nella XVII legislatura, Michele Bertucco consigliere comunale a Sommacampagna, Carlo Neggiani, Michele Bertucco consigliere comunale a Nogara e Ivano Scapellato consigliere comunale a Gazzo Veronese. Il gruppo veronese avrà il compito di implementare e sviluppare il progetto sul territorio. L'incontro è aperto al pubblico. In seguito, alle 20.45 lo stesso Pizzarotti parlerà in sala Lodi in via San Giovanni Valle a Verona in un incontro con Federico Vanzo, ex sindaco Pd di San Giovanni Lupatoto e fondatore del movimento Verona Linca.

**CALCIO: ASTORI
CHIUSE LE INDAGINI
DUE MEDICI INDAGATI
PER OMICIDIO COLPOSO**



Davide Astori

La procura di Firenze ha chiuso le indagini sulla morte di Davide Astori, scomparso il 4 marzo 2018 ad Udine. Sono indagati per omicidio colposo i medici Francesco Stagno, direttore sanitario dell'Istituto di medicina dello sport di Cagliari, e Giorgio Galanti, direttore sanitario del Centro di medicina dello sport dell'Acouc di Firenze Careggi.

BASKET. Alla camera ardente erano presenti tanti amici ed ex giocatori

Bologna ha salutato Bucci Ora riposa nella sua Rimini

Alberto Bucci ha salutato la sua Bologna. Ha salutato la sua gente e la sua Virtus. Ed erano tanti, alla camera ardente allestita alla Sala Tassinari di Palazzo d'Accursio. Dalle 9 alle 13 di ieri, prima di partire per l'ultimo viaggio verso Rimini, una fila infinita di amici, persone che gli devono qualcosa e ne hanno incrociato l'esistenza, semplici conoscenti venuti per dare l'ultimo saluto a un grande uomo di sport e di vita, ha riempito il chiostro del Co-

mune di Bologna. C'è tutta la Virtus, naturalmente. Giocatori, dirigenti, staff societario, giovani e tecnici del settore giovanile, la «Grande Famiglia» al completo. C'è la Segafredo che ha legato il proprio nome a quello di una società che è nella storia della pallacanestro italiana, guidata da Massimo Zanetti in persona. Ci sono i grandi amori del coach, accanto a lui. Rossella, la compagna di una vita, e le figlie Beatrice, Annalisa e Carlotta. Guardano sfilare



Un giovane Bucci in panchina

re il mondo bianconero, gli sportivi, gli appassionati, e il cuore si fa più lieve. C'erano i volti più noti, quelli che hanno accompagnato la carriera di Bucci. Gigi Serafini a Loris Benelli e Tojo Ferracini. Ancora, Virginio Bernardi, Claudio Pilutti, Davide Lamma, Gianni Nanni, l'ex rettore dell'Università di Bologna Ivano Dionigi, Gigi Terrieri, Tobia Righi, Fio Zanotti.

All'una in punto di ieri, Bucci lascia la città dove è nato, cresciuto, dove ha imparato con forza d'animo un mestiere bellissimo, dove ha guidato la Virtus a prendersi la sua Stella, ed altri grandi traguardi. Riposerà nelle terre di Romagna che lo hanno accolto negli ultimi anni della sua vita. •

L'EUROPEISTA BRITANNICO

Winston Churchill rifiutò di firmare la pace con Hitler e diede un futuro al nostro continente, che oggi è unito ma profondamente diviso

Maria Vittoria Adami

Alla riscoperta dell'Europa - nata dalle lacerazioni del Vecchio continente come vessillo di pace - attraverso la figura di Churchill e con il filtro ironico del drammaturgo, attore e speaker radiofonico. Carlo Gabardini, nel suo «Churchill, il vizio della democrazia» (Rizzoli, 2019), affronta, in chiave brillante e rispolverando niente meno che il primo ministro inglese di metà '900, la crisi dei valori dell'Europa di oggi.

Ma non è passatismo, quanto piuttosto uno sprone al non piangersi addosso, ad agire per custodire l'eredità di pace e unione (passata per due guerre e milioni di morti) che ci è stata consegnata. Gabardini ne ha parlato ieri alla libreria Feltrinelli di via Quattro Spade, con l'amica veronese Elena Traverso, presidente della commissione regionale Pari opportunità.

Partito dalla proposta fattagli di scrivere una pièce teatrale su Churchill, Gabardini apre il suo libro proprio con la domanda: perché parlare di lui? La prima risposta è stata lo spettacolo «Winston vs Churchill», con Giuseppe Battiston e Maria Roveran da ieri al teatro Nuovo e in replica fino a domenica.

Poi è arrivato il libro, frutto di attenti studi della letteratura attorno a una figura storica che ha regalato ai posteri molti virgolettati «oro per chi scrive per il teatro», spiega Gabardini. «Oggi viene spiegato poco che il motivo per unire l'Europa dopo la se-

conda guerra mondiale era la pace. Si voleva evitare una terza guerra. Churchill ne era convinto ed era un europeista in questo senso. Credo che se lo ricordassimo anche noi saremmo più indulgenti e comprensivi su ciò che accade a Bruxelles», continua in un richiamo alla presa di coscienza del nostro essere Europa: «Non va tutto bene, vero, ma bisogna essere fieri di essere europei. Siamo stati culla della cultura e dobbiamo recuperare l'orgoglio di cosa siamo e come siamo nati». Gabardini non vuole dare una nuova luce a Churchill, ma «sfruttarne il pensiero per risolvere i problemi del 2019».

«Churchill non è un santo. Era esagerato, ipocondriaco, beveva e fumava. Ma è un uomo ancora attuale che ci fa capire di prendere la nostra vita in mano e guardare oltre il nostro orticello. Mi piace un suo discorso in cui disse di non essere stato coraggioso, ma di aver fatto scoprire coraggiosi gli altri. Salvò l'Europa da Hitler rifiutando di stipulare la pace con lui. In lui fu più forte il sentimento europeista dell'egoismo nazionale. Come abbiamo fatto a dimenticarci così presto di questi uomini che hanno combattuto per l'Europa?».

L'Europa, dunque, per mutare Churchill, ha il cuore di leone cui dobbiamo dare il ruggito, «quasi a dire, per rubare le parole di D'Azeglio che fatta l'Europa si facciano gli europei», spiega Gabardini che continua: «Churchill l'aveva previsto negli anni Cinquanta: occorre unire



Il primo ministro britannico Winston Churchill (1874-1965)



Carlo Gabardini



La copertina del libro

l'Europa dal punto di vista culturale perché è fatta di Stati diversi ma totalmente accomunati, ma la guerra e i milioni di morti garantiscono solo una manciata di anni per arrivarci». Perché poi ci si dimentica, e si arriva infatti all'oggi. Dalla crisi dei valori dell'Europa l'autore passa alla crisi politica. Ma mai con sfiducia: «La politica è arte del rendere possibile, è indispensabile ed è pericoloso svilirne il ruolo e dire che fa solo schifo». Da qui la bellissima frase di Piersanti Mattarella in apertura del libro che richiama gli onesti a impegnarsi per cambiare le cose e che fa eco alle sagge indicazioni di Churchill all'io narrante: «Il potere del singolo può diventare incredibile, quando comprende che ha intorno a sé miliardi di possibili alleati, tutti gli altri uomini e donne, cittadini del mondo». E la democrazia? «Se è vero che la democrazia è la peggior forma

di governo, eccezione fatta per tutte le altre forme che si sono sperimentate finora, è allora bene che intanto diventi un vizio, nella speranza che sia difficilissimo poi smettere».

Il volume si snoda su più livelli, concatenati tra loro in chiave ironica: la storia di Churchill velata di giallo; la sfera personale dell'autore, simile alle tante vite di oggi («Churchill modifica la mia vita privata, ora mi influenza nelle scelte»); l'attualità dell'io narrante che si porta a spasso il primo ministro commentando con lui la realtà. Churchill la guarda con soddisfazione fino alla telefonata finale: «Gli racconto che l'Europa è unita e lui è felice, ma gli spiego che non va così bene. Mi chiede il perché: «C'è la guerra?» Gli dico di no, e lui «Allora va tutto bene, lavori anche lei per l'Europa». Poi gli racconto della Brexit e li cade la linea». •

TI
V
I
t
li
è
T
u
cl
ri
ri
n
tc
n
p
c
r
st
p
le
ir
d
sc
vi
p
p
p
d
a
n
n
S
n
p
W
st
ir

Funivia di Malcesine

Consulenze, nuovo attacco di Tosi a Polato

VERONA (l.a.) «Polato è come Croce: con soldi pubblici paga consulenze che vanno a danno dell'ente pubblico». Flavio Tosi apre così un nuovo capitolo nella ormai lunga guerriglia politica nei confronti di Daniele Polato, assessore comunale agli Enti ma fino al dicembre scorso anche presidente della Funivia di Malcesine. Proprio attorno ai compensi da pagare agli amministratori della Funivia era esplosa nei mesi scorsi una vivace vertenza. I consiglieri e il presidente erano stati retribuiti fino a tutto il 2016. I pagamenti (2.917 euro al mese per l'allora presidente Polato) erano stati poi bloccati sulla base di due pareri della Corte dei Conti regionale. Polato e i consiglieri avevano però fatto ricorso al Tribunale, per ottenere tutti gli stipendi arretrati, (per quanto riguarda Polato, per un totale di 70mila euro). E avevano vinto. Sul tema c'era un parere legale (a favore del pagamento di quelle somme) stilato da un professore del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Verona. Adesso Tosi accusa Polato «di aver usato i soldi pubblici dell'ente Funivia, per la precisione 24mila euro, per avere un parere legale che è stato a proprio favore ma che va contro gli interessi di quell'ente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TERREMOTO IN AGSM

Croce sulla graticola sentenza rimandata

Duro faccia a faccia tra Sboarina e il presidente sfiduciato. Oggi un nuovo cda dell'azienda

VERONA Tre ore di vertice, durissimo e a nervi scoperti. Poi il sindaco si prende ancora un po' di tempo: oggi si terrà un'importante CdA di Agsm (presieduto ancora da Michele Croce) ma la sorte del presidente verrà decisa solo dopo di esso, tra questo pomeriggio e domani. Sembra peraltro sempre più probabile l'ipotesi di dimissioni dei consiglieri d'amministrazione, con conseguente decadenza anche del presidente.

L'ora «X» sarebbe dovuta scattare ieri alle 18, quando Michele Croce è arrivato a Palazzo Barbieri per l'incontro decisivo sul suo futuro alla guida di Agsm. Di fronte a lui doveva esserci solo il sindaco, Federico Sboarina. Accanto al primo cittadino ci sono invece anche i leader di tre dei partiti della maggioranza: Nicolò Zavarise per la Lega, Paolo Rossi per Verona Domani e Leonardo Ferrari per Fratelli d'Italia. Quasi una seduta di tribunale, insomma.

La discussione è stata durissima (un incontro di boxe, l'ha definita uno dei partecipanti). Ma la «sentenza» è stata rimandata. Sboarina ha ripetuto a Croce le «accuse» rivolte nei suoi confronti dai membri del CdA e dal Collegio dei Revisori: consulenze contestate (soprattutto all'avvocato Tirapelle), fatture del 120esimo anniversario ed anche iniziative prese senza consultare gli alleati. Croce ha replicato punto per punto, difendendo a spada tratta tutte le sue scelte e consegnando una «memoria scritta» su tutti i punti contestati. Alla fine, il presidente è uscito da solo, mentre gli esponenti della maggioranza sono rimasti in riunione ancora a lungo (mentre nei partiti già infuriava il toto-nomi sul successore di Croce).

La decisione è stata comunque quella di fare svolgere regolarmente il CdA odierno. Ma il sindaco prenderà le sue decisioni subito



All'angolo
Croce, ieri in Comune, si è trovato di fronte Sboarina e tre leader della maggioranza

dopo, nel pomeriggio di oggi o al massimo domani. Proprio per questa mattina è infatti convocato (da tempo) un'importante CdA di Agsm, per discutere del tema anticipato ieri dal nostro giornale: entro il 16 aprile Agsm deve rispondere ad un bando lanciato dalla trevigiana Ascopiave per coinvolgere altre multi-

utilities, cedendo parte della propria clientela: il business si amplierebbe però anche a reti e servizi, prefigurando una collaborazione gigantesca tra Verona, Vicenza e Treviso, cui si aggiungerebbe (per il settore dello smaltimento rifiuti) anche la milanese A2A. Tema decisamente importante. E probabilmente

Sboarina vuole che si decida in merito, rimandando a subito dopo la decisione su Croce. Ma come abbiamo detto, le dimissioni del CdA, ed il suo azzeramento, restano l'ipotesi più probabile.

Ancora reazioni a raffica (precedenti l'incontro di ieri sera) da parte delle forze politiche. Per il Movimento 5 Stelle, Alessandro Gennari sostiene che «se da un lato ci sono spese ed incarichi imputabili al Presidente, dall'altro ci sono le responsabilità di un CdA evidentemente inadeguato, che non ha saputo arginare Croce e nemmeno garantire la trasparenza aziendale». Secondo Gennari, quindi, «la sfiducia al presidente Croce, già inadeguato poiché avvocato e non manager, è un modo per il CdA di correre ai ripari per cercare di schivare eventuali responsabilità». Il Partito Democratico punta il dito contro «la gestione lenta e incerta della crisi Agsm da parte del Sindaco Sboarina, che sta mettendo alla berlina la nostra città e la nostra azienda agli occhi di tutti i possibili alleati del Nord Est e già a Vicenza si alzano voci che ci vogliono inaffidabili e poco trasparenti». Secondo il Pd «la strada delle dimissioni del Cda non può essere un mero escamotage per mettersi al riparo dai ricorsi legali: e non basta far dimettere Croce, - concludono i dem - ma occorre riprendere il processo di riduzione dei costi, risolvere la crisi di Amia e dotare Agsm di un nuovo direttore generale». Michele Bertucco (Sinistra in Comune) tuona infine che «non è pensabile gestire la situazione attraverso incontri privati, vertici di maggioranza (peraltro infruttuosi) e retroscena sulla stampa. Per quanto il Sindaco cerchi di pilotarla attraverso le dimissioni del Cda, - aggiunge - la crisi va ben oltre la figura del presidente».

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La telefonata

Vicenza chiede assicurazioni sul processo di fusione con Aim



Sindaco
Francesco Rucco ha sentito Sboarina

VICENZA Da una parte le assicurazioni che arrivano al Comune da parte dell'amministrazione veronese, dall'altra l'opposizione che si divide, tra chi prende la palla al balzo e chiede alla giunta di abbandonare la fusione con Agsm, chi propone di volgere lo sguardo alla trevigiana Ascopiave e chi, invece, vorrebbe mantenere in piedi il progetto di aggregazione. Insomma, il tema del matrimonio tra Aim e Agsm - le due multiutility vicentina e

veronese - è oggetto di dibattito a Vicenza. «Ho sentito il sindaco di Verona (Federico Sboarina, ndr) - dichiara il sindaco di Vicenza Francesco Rucco - e mi ha assicurato che è nell'interesse di tutti proseguire con l'iter della fusione. Per quello che mi ha riferito, quanto accaduto in Agsm rientra in un cambio di governance dunque sotto questo punto di vista mi ha rassicurato che non ci saranno ripercussioni sulla fusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congresso delle Famiglie, revocato (forse) il logo del governo

L'indiscrezione del diniego smentita dallo staff del ministro Fontana. Ma a sinistra c'è già chi esulta

VERONA Orfano. Forse. Ancora prima di vedere la luce. Non è esattamente il massimo quando nel «congresso mondiale delle famiglie», Quello che si terrà a Verona dal 29 al 31 marzo e a cui ieri sembra sia stata negata una delle tante «spaternità» che gli erano state appiopgate. In questo caso si tratta di quella, alquanto altisonante, del consiglio dei Ministri il cui patrocinio faceva bella mostra di sé nella locandina del convegno con la dicitura «presidenza del consiglio dei ministri, il ministro per la Famiglia e la disabilità».



La polemica
Il ministro della Famiglia Lorenzo Fontana. A destra la locandina dell'evento di fine marzo

Giustappunto lui, quel Lorenzo Fontana che ieri era in partenza per New York e non ha voluto commentare quanto comunicato da una nota dell'Ansa delle 13,30 secondo cui «sarà revocato l'utilizzo del logo della Presidenza del Consiglio dei ministri per il Congresso mondiale delle famiglie». A



darme notizia non meglio precisate «fonti di governo». Peccato che verso sera sull'argomento è anche scoppiato un giallo. Perché la «spaternità» in questione è dubbia. Nel senso che forse c'è ancora. Almeno stando allo staff di Fontana. «Non risulta alcuna richiesta di revoca del patrocinio della Presidenza del Consiglio al World

Congress of Families di Verona. E quanto si apprende da fonti del ministero della Famiglia», recita sempre un'Ansa delle 19,37. «Le stesse fonti - continua l'agenzia -, fanno trapelare che è spiacevole che questa notizia «emergi mentre il ministro Lorenzo Fontana e il Dipartimento Famiglia sono in viaggio per New York per un evento

all'Onu sul tema della conciliazione dei tempi famiglia-lavoro». Giusto una decina di giorni fa la Presidenza del Consiglio era intervenuta sulla faccenda spiegando che «non è mai stata ricevuta nessuna richiesta di patrocinio per il World congress of families, di Verona, né quindi è mai stato possibile concederlo. Si tratta di una iniziativa autonoma del ministro per la Famiglia Lorenzo Fontana, attraverso procedure interne agli uffici e che non hanno coinvolto direttamente la Presidenza del Consiglio».

Il supposto diniego del logo ha comunque aperto le catartiche dei commentari. La deputata Dem Alessia Rotta l'ha definita una «vittoria non solo del Pd, che insieme alle opposizioni al Senato aveva presentato una mozione, ma di tutti coloro che credono nel rispetto della Costituzione». Concorde anche la



Cirinà
Se così fosse la parte laica e liberale del Paese sarebbe sollevata



Rotta
Vittoria di tutti coloro che credono nel rispetto della Costituzione

senatrice Dem Monica Cirià prima firmataria della mozione secondo cui «se fosse confermata la notizia della revoca dell'utilizzo del logo la parte più libera e laica del Paese non potrebbe che sentirsi sollevata. Se alcuni ministri si sentono vicini a tali posizioni oscurantiste e liberticide se ne prendano la responsabilità e partecipino a titolo personale». Giubilo anche di Aici che aveva raccolto 55mila firme per la revoca del patrocinio, delle Famiglie Arcobaleno e dell'Usar. Ma c'è chi quelle tre giornate le vorrebbe cancellare del tutto. «Quel congresso è quanto di più retrogrado e medievale sia mai passato nel nostro Paese: siamo pronti alla mobilitazione», ha detto Gabriele Piazzoli, segretario generale Arcigay. Rimane il nodo della «spaternità». E di chi alla fine ne gioirà.

Angiola Petronio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profughi, nei nuovi bandi niente più corsi di lingua E dovranno cucinarsi i pasti

Le gare della prefettura di Verona e gli effetti del decreto Salvini

32,4

milioni il valore complessivo dei sei bandi indetti dalla prefettura

Costagrande pronto a chiudere agli inizi della primavera.

Di fatto, le sei gare predisposte dal dirigente del Servizio contabilità e gestione finanziaria della prefettura, Nicola Noviello, «fotografano» la situazione esistente e contano di andare a coprire tutte le attuali situazioni gestite con la gara del 2018 (prorogata al 30 aprile). Di certo però, gli enti gestori a partire dal primo maggio, si troveranno di fronte a un'offerta economica meno allettante. Perché se in passato la base d'asta era di 35 euro pro-capite pro-die, oggi la cifra predisposta dal Decreto Salvini è compresa nell'arcinota forbice tra i 18 e i 26 euro. Eliminati tutti quei servizi di orientamento al lavoro, insegnamento della lingua e fortemente ridimensionati quelli di sostegno psicologico e di informazione normativa. Le sei gare veronesi, lo confermano. Il criterio guida per la stesura dei bandi, è

stato quello delle strutture d'accoglienza: appartamenti, piccoli centri fino a 50 persone, centri da 51 a 300 persone. Per la prima ipotesi, la prefettura cerca 1.200 posti in piccoli appartamenti, con un importo pro-capite pro die di 18 euro (oltre al pocket money di 2,50 euro). Di questi, 1.140 saranno affidati in quei Comuni dove già sono ospitati attualmente i migranti. Per gli altri 60, invece, potranno essere presentate offerte in quei Comuni dove, ad oggi, non vi sono profughi.

La seconda gara, invece, mette a bando 400 posti in «centri collettivi con capacità ricettiva massima di 50 posti». E in questo caso l'importo pro-capite pro-die sale a 23 euro. Il motivo? Il gestore che partecipa a questa offerta dovrà provvedere al servizio di preparazione dei pasti per gli ospiti. Nella soluzione degli appartamenti, invece, è previsto che gli ospiti cucinino di-

rettamente in casa (con un netto risparmio di circa 5 euro a persona). È sempre la voce relativa alla preparazione dei pasti a condizionare l'offerta: nel terzo bando riservato a strutture da oltre 50 posti (sono in tutto 225 i posti messi a gara, nel solo territorio comunale di Verona) l'importo scende a 21,90 euro perché tiene conto delle cosiddette «economia di scala» offerte dai grandi numeri. Restano poi altre tre gare, per altrettanti siti demaniali: l'ex base Nato di via Caroto sulle Torricelle (45 posti), quella di Sant'Anna d'Alfaedo (30 posti) e quella di Vaccamozzi (35 posti) a Erbezzo. In questo caso è lo Stato a fornire direttamente la struttura (e a farsi carico dei costi di luce acqua e gas): l'importo pro-capite pro-die scende a 20 euro. Non resta che attendere i primi giorni di aprile, per conoscere la risposta di coop e operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il concerto

Degada Saf, Frigidaire Tango e altri venerdì al Vinile. Un disco di inediti Crocetta: «Tutto girava nel triangolo Bassano, Castelfranco e Cittadella»

New Wave, nostalgia '80 Tornano le band storiche

Alcuni gruppi sono stati meteore luminose, altri poco più che esperimenti musicali durati un soffio, quasi tutti si sono sciolti più di trenta anni fa. Ma nessuno è stato dimenticato. Così per tutti quelli che vogliono ricordare dal vivo la new wave anni Ottanta che ha conquistato il Veneto c'è un appuntamento da non perdere, fissato venerdì al Vinile Club di Rosà, Vicenza (ore 22, info www.viniledisco.it). Per una sera, sullo stesso palco, suoneranno Degada Saf (da Castelfranco Veneto), Frigidaire Tango (da Bassano del Grappa), Plasticrost (da Marostica), Wax Heroes (da Treviso), Isolamento (da Cittadella), Lynx avenue (da Bassano del Grappa) e Bobby Watson (da Vicenza).

A portare al Vinile queste band che hanno avuto la massima esposizione nella metà degli anni Ottanta, è stato un disco, «Progetto 391 Veneto», che dà il titolo alla serata. Un progetto pensato nel 1983 da due adolescenti di Ascoli Piceno che ha trovato la realizzazione trentacinque anni più tardi. «L'intento era quello di organizzare geograficamente il materiale musicale, scandagliando i gruppi new wave e post-punk regione per regione - spiegano Pierpaolo De



Iulius e Gianlorenzo Giovannozzi che hanno portato a termine il percorso - a più di trent'anni dalla sua nascita, 391 fa ritorno per portare alla luce piccoli e grandi tesori, in molti casi non ancora emersi, attraverso un nuovo viaggio

nel profondo underground italiano».

Una stagione musicale irripetibile e che non ha più trovato nulla di analogo negli anni seguenti, tanto che nel doppio cd sono presenti addirittura 42 gruppi veneti (tra i

Electro

Fausto Crocetta, fondatore dei Degada Saf (Castelfranco)

quali spiccano i sette che saranno sul palco venerdì) con tanti nomi cult come Ruins e Death in Venice. «Negli anni Ottanta il Veneto era in pieno fermento musicale. Ci ha investito un'onda partita da Pordenone, dal Great Complotto